

ECONOMIA

WEBUILD
Avanzano
i lavori alla diga
di Genova



Il cantiere guidato da Webuild (in foto l'ad Pietro Salini) prosegue i lavori per la nuova diga foranea di Genova. «A pochi giorni dal superamento del primo chilometro di estensione, il cantiere ha posato con successo il ventiquattresimo cassone», informa una nota. Il manufatto, 40 metri di lunghezza, 25 di larghezza e 18,70 di altezza, ha infatti raggiunto la sua posizione sul fondale.

LA SFIDA DELL'AUTO Dopo la promessa che nessun impianto italiano sarà chiuso o ceduto

Stellantis, un socio per Cassino

Il gruppo cerca una partnership per rilanciare lo stabilimento laziale

Pierluigi Bonora

■ Da Stellantis, per ora, c'è solo la assicurazione che non saranno chiusi o ceduti stabilimenti in Italia e che il taglio produttivo in Europa di 800mila unità, previsto entro il 2030, per far fronte alla sovraccapacità, non impatterà sul nostro Paese. Una strategia che porterà l'utilizzo dei siti dal 60% all'80% sempre per fine decennio. La gamma E-car (vetture compatte, ecologiche ed elettriche con listino non superiore a 15mila euro) a Pomigliano d'Arco nel 2028; una nuova Alfa Romeo C-Suv a Melfi; il Ducato di nuova generazione ad Atessa e, sempre nel 2028, a Mirafiori la nuova Fiat 500. Questi, per ora, i punti fermi annunciati di recente dal responsabile di Stellantis per l'Europa, Emanuele Cappellano, che proprio oggi incontrerà a Roma i sindacati.

Da sciogliere resta il nodo della fabbrica di Cassino (Frosinone) che occupa 2.130 addetti: nel primo trimestre 2026, secondo i dati Fim-Cisl, la produzione è scesa del 37,4% a nemmeno 3mila unità. Un crollo verticale, quello del sito laziale, la cui salvezza sarebbe legata a progetti di partnership con altri costruttori. Per conoscere il destino di questo stabilimento, comunque, bisognerà attendere gli ultimi mesi dell'anno, quando Stellantis illustrerà il piano di rilancio del marchio Maserati (sulla linea di Cassino, al momento, c'è il Suv Grecale

del Tridente insieme alle Alfa Romeo Stelvio e Giulia)

Notizie più precise, in questa direzione, potrebbero arrivare mercoledì quando il ceo Antonio Filosa sarà ascoltato dalla Commissione attività produttive della Camera presieduta da Alberto Gusmeroli. Alla vigilia dei due vertici di Stel-

lantis con sindacati e deputati, il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, si è detto fiducioso sul futuro produttivo in Italia. «La crisi dell'auto è una crisi europea e il "Piano Italia" del gruppo prevede il mantenimento degli impianti e che non ci siano licenziamenti collettivi come sta avvenen-

do nel resto dell'Europa (19mila esuberi comunicati da Volkswagen per il 2026 e 50mila in tutto entro il 2030, ndr). La produzio-

ne di auto in Italia, inoltre, ha ripreso a crescere e si è rafforzata», il messaggio di Urso dal "Forum in Masseria" di Manduria (Taranto).

Oggi i sindacati dal capo europeo Cappellano e mercoledì Filosa andrà alla Camera
La fabbrica legata anche al piano Maserati

All'incontro di oggi, intanto, parteciperà per la prima volta il nuovo leader Uilm, Davide Sperti, al quale Rocco Palombella, alla guida dal 2010, ha passato il testimone. «Cassino non ha ancora una missione chiara per il futuro - commenta il segretario nazionale Uilm, Gianluca Ficco - e la possibilità prospettata è di una partnership basata su una piattaforma per l'alto di gamma. Un progetto che ci vede favorevoli, ma che si deve concretizzare. A Cappellano chiederemo anche un piano di rilancio delle motorizzazioni italiane a beneficio di Termoli, il cui impianto è parzialmente saturo, ma soprattutto a beneficio dei lanci dei futuri modelli. I motori Made in Italy sono un'eccellenza e vanno recuperati pienamente. Cosa dirà Filosa ai parlamentari? Non penso che ci saranno grandi novità in quanto Stellantis le carte sul tavolo le sta già mettendo. La volontà di rilancio da parte di Filosa c'è, ma si deve tener conto che l'Ue non ha ancora modificato le politiche autolesioniste che hanno innescato la crisi generale del settore».

TESORO RENDIMENTO ALL'1,6% PIÙ L'INFLAZIONE



Btp Italia Sì, da oggi parte il collocamento

Parte oggi il collocamento del nuovo Btp Italia Sì, il nuovo titolo di Stato indicizzato all'inflazione pensato per i piccoli risparmiatori. L'emissione, della durata di cinque anni, offre un rendimento reale annuo minimo garantito dell'1,6%, cui si aggiunge la rivalutazione legata all'andamento dei prezzi, ol-

tre a un premio fedeltà dello 0,6% del capitale sottoscritto per chi acquista il titolo nei giorni del collocamento e lo mantiene fino alla scadenza. La tassazione è al 12,5%, aliquota agevolata prevista per tutti i titoli di Stato. Un pacchetto di vantaggi volto a restare fedeli ai nuovi Btp.

L'ANALISI

Tsunami la sul mondo del lavoro: un occupato su quattro è a rischio

Negli ultimi tre anni sono stati persi 425mila posti

■ L'intelligenza artificiale promette di rivoluzionare l'economia e aumentare la produttività, ma la transizione rischia di avere un costo sociale molto elevato se non verrà governata con attenzione. È questo il quadro che emerge dall'allarme lanciato da Consumers' Forum, secondo cui negli ultimi tre anni sarebbero andati persi nel mondo 425mila posti di lavoro per cause direttamente o indirettamente riconducibili all'IA, di cui 142mila in Euro-

pa secondo i dati raccolti dal sito *ailayoffs.live*.

A preoccupare è soprattutto la velocità con cui la tecnologia sta trasformando il mercato del lavoro. Come ricorda l'Organizzazione internazionale del lavoro, il 25% dell'occupazione globale rientra in professioni potenzialmente esposte all'intelligenza artificiale, una quota che sale al 34% nei Paesi ad alto reddito. In altre parole, un lavoratore su quattro opera oggi in attività che potreb-

bero essere profondamente modificate o, in alcuni casi, sostituite dall'automazione. Le categorie più esposte sono quelle caratterizzate da

25%

La quota di occupati globali che, secondo l'Ilo, potrebbe perdere il proprio posto con l'avvento dell'IA

mansioni ripetitive e da contenuti digitali facilmente elaborabili dagli algoritmi: impiegati amministrativi, addetti ai call center, operatori del customer care, dipendenti di banche e poste, cassieri e traduttori.

La sfida decisiva sarà quella della formazione. Il mercato italiano dell'IA ha ormai raggiunto il valore di 1,8 miliardi di euro, con una crescita del 50% rispetto al 2024. Parallelamente, secondo uno studio del Politecnico di Milano, nel 2025 gli annunci di lavoro che richiedono competenze legate all'intelligenza artificiale sono aumentati del 93%. È il segnale di una domanda crescente di professionalità qualificate, capaci di utilizzare e governare algoritmi e sistemi generativi. Per un Paese come

l'Italia, il rischio non è solo perdere posti di lavoro, ma arrivare impreparato alla nascita delle nuove professioni ad alto valore aggiunto.

Per questo il dibattito coinvolge governi, autorità e istituzioni. La questione, richiamata più volte anche dalla premier Giorgia Meloni, dal Papa e dal governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta, non è se fermare l'innovazione, ma come indirizzarla. Consumers' Forum sottolinea che «l'IA permette la creazione di nuovi posti di lavoro e di nuove professioni, compensando le perdite e creando nuove opportunità». La vera partita, dunque, si giocherà sulla capacità di accompagnare il cambiamento con una strategia adeguata.

GDeF

di Pompeo Locatelli

**Libere
opinioni**

**Nel rilancio
dei Pir, il volano
della crescita**

Specie in stagioni turbolente come quella che stiamo vivendo, è fondamentale trovare il modo più efficace di incentivare gli investimenti nell'economia reale. Che, nell'orizzonte virtuoso di un'autentica economia di mercato, significa motivare la platea dei potenziali investitori, in modo particolare quelli che sembrano più riottosi a dare la sveglia a propri risparmi. E quando si parla di economia di mercato la strada da frequentare porta dritto alla Borsa valori. Il mercato borsistico, infatti, rimane il luogo privilegiato per finanziare l'economia reale. E siccome il nostro sistema produttivo si regge per la massima parte sulle piccole e medie imprese è strategico che una fetta significativa del risparmio degli italiani vada in quella direzione. Ma affinché i cosiddetti "risparmi dormienti" aprano ben bene gli occhi, occorre che il listino borsistico assuma una fisionomia attenta e attraente per una fascia di mercato che sarebbe opportuno coltivare e non trascurare. Dunque, per certi versi, anche la Borsa valori deve svegliarsi per offrire una chance effettiva che permetta di finanziare il percorso di crescita delle pmi. Ovviamente un percorso equilibrato, razionale e, anche un po' visionario. Ciò chiama in causa lo strumento dei Pir. È giunto il momento di un loro rilancio per non perdere, proprio in questo tempo di caos globale, l'occasione di una nuova bella triangolazione tra risparmiatori, imprese e mercati. Il rilancio dei Pir non può più passare solo attraverso un'attrattiva defiscalizzazione per il risparmiatore che decide di insistere su un preciso titolo per un determinato numero di anni; e così facendo assicurare un aiuto concreto alle piccole e medie imprese impegnate nella raccolta di euro da destinare a oculate forme di investimenti. Ecco allora che, a proposito di nuove norme, è dirimente che venga tolto di mezzo il tetto massimo di denaro per il risparmiatore che sceglie di investire nei Piani Individuali di Risparmio. Insomma, vanno trovate soluzioni che sembrano quasi di buon senso. E il buon senso è assai spesso la via maestra per attuare "buone azioni".

Info@pompeolocatelli.it